

LE POLITICHE NECESSARIE. SOGGETTI DEBOLI E SERVIZI NELLE MARCHE¹

Riportiamo di seguito l'introduzione del nuovo libro del Gruppo Solidarietà dedicato all'analisi delle politiche sociali nelle Marche che raccoglie gli interventi più significativi dell'Osservatorio del Gruppo con riferimento in particolare al 2018.

GRUPPO SOLIDARIETÀ

Dal 2003 ad oggi il Gruppo Solidarietà ha pubblicato otto Quaderni dedicati all'analisi e approfondimento delle politiche sociali della regione Marche. In sostanza un quaderno ogni due anni, nel quale viene fotografata la realtà regionale in alcune sue componenti, analizzate soprattutto con l'ottica della tutela dei diritti delle persone in condizione di fragilità. Col tempo questo lavoro ha assunto una sistematicità tale, da costituirlo come un vero e proprio *Osservatorio sulle politiche sociali nelle Marche*.

Questo nuovo Quaderno si pone in continuità con i precedenti, di cui riprende, e in alcuni casi rielabora, materiali già contenuti nei precedenti (partendo dalla fine del 2017 all'inizio del 2019), per impostare una lettura delle politiche sociali progressivamente sempre più allineata all'evoluzione dei fenomeni e delle normative che vanno producendosi. L'obiettivo è appunto rendere disponibili strumenti sempre più adeguati per comprendere che cosa stia accadendo, in funzione di un tutela, che deve radicarsi nella realtà dei servizi e delle scelte politiche rivolte alla persone in condizione di fragilità.

Abbiamo quindi ordinato i contributi, proponendo una griglia di lettura suddivisa in tre aree, i cui temi sono strettamente interconnessi, ma la cui articolazione ci permette di cogliere l'evoluzione della situazione delle politiche sociali marchigiane in maniera più completa.

Una parte significativa degli interventi fanno riferimento al processo - non ancora concluso - che sta portando alla *definizione dei requisiti di autorizzazione dei servizi diurni e residenziali sociali, sociosanitari e sanitari*. Si tratta a nostro avviso di uno snodo cruciale, dal quale osservare e analizzare le scelte di politica sociale regionale, per comprendere quale sia la rappresentazione della persona, nel momento in cui andiamo a definire servizi che se ne prendono cura, e quale sia il rapporto tra regione Marche e soggetti gestori (profit e no) e che effetti abbia sui fruitori dei servizi. Sono tematiche già ampiamente trattate nel Quaderno *Dove sono i forti, dove i deboli* (2015), e riprese alla luce delle normative più recentemente prodotte. Alcuni aspetti sembrano emergere con maggiore chiarezza: 1) la residualità delle esigenze "degli utenti" (leggi "qualità di vita"), sempre più subalterne a quelle di chi i servizi li gestisce; e in questo senso, appare sempre più chiaro che le esigenze dei "fruitori" vengano assunte solo se sono coincidenti con quelle di chi i servizi li gestisce; 2) la convenienza economica (ah! le meravigliose "economie di scala") come principale elemento di valutazione; 3) l'estrema debolezza dell'Istituzione regionale, che sembra aver abdicato alla funzione programmatrice a vantaggio di un mero ruolo amministrativo.

¹ Gruppo Solidarietà (a cura di), 2019, pag. 104, euro 12.00.

Un secondo approfondimento riguarda uno specifico intervento regionale, il cosiddetto *fondo di solidarietà*, di cui tanto si è scritto e parlato. Emerge con regolarità nel dibattito dal 2013, per poi sparire nel momento in cui si deve tradurre in atti concreti. Oppure lo ha fatto, ma in una forma parziale, che non lo rendeva coerente con le dichiarazioni che l'avevano anticipato. La storia del fondo di solidarietà, al punto in cui siamo arrivati, ci pare bene esemplificare le difficoltà che si incontrano, nel momento in cui si voglia realizzare un impegno politico, il cui obiettivo è proprio la garanzia del diritto di equità nella fruizione dei servizi, ma non lo si faccia con adeguata tenuta di quegli stessi principi. E se la contraddizione abita la radice stessa di un atto, non potrà mai essere prodotto un risultato soddisfacente.

Il terzo filone riguarda il tema generale delle *politiche per la non autosufficienza*. Alcuni di questi contributi evidenziano la mancata trasparenza di un sistema, nel quale il divario tra la domanda e l'offerta è ampio e tale da generare, da parte delle istituzioni, comportamenti volti a non far conoscere adeguatamente alle persone i loro diritti, per quanto riguarda l'appropriatezza dei servizi offerti, la distribuzione nel territorio e la definizione degli oneri.

Abbiamo intitolato il quaderno, *“Le politiche necessarie”*. La necessità è quella di una gestione politica del sistema dei servizi alla persona, che sappia tener conto, nella pur complessa situazione, dei bisogni individuali, delle famiglie e delle comunità. Alla luce degli elementi riportati e delle relative riflessioni, appare limitata una visione della politica come semplice garante di un'equa distribuzione delle risorse economiche. Le dichiarazioni di principio e le scale di valori non hanno senso, se non si radicano e si concretizzano nella realtà della vita delle persone, soprattutto se in condizione di fragilità. E questo che significa “le persone prima di tutto”.



Requisiti servizi sociosanitari. Perché le proposte della giunta devono cambiare

Si stanno svolgendo in queste settimane le audizioni della IV Commissione Consiliare sulle proposte della giunta regionale in tema di requisiti di funzionamento dei servizi sociosanitari diurni e residenziali.

Sono circa 12.500 le persone interessate al provvedimento, tra questi: disabili, anziani non autosufficienti, soggetti con disturbi psichiatrici, minori, persone con demenza).

In sede di audizione il Gruppo Solidarietà ha presentato alla Commissione, due documenti contenenti le proposte di modifica. Il Gruppo (che il prossimo anno festeggerà il quarantennale di ininterrotta attività a tutela dei soggetti più deboli) ha ribadito che senza alcune modifiche sostanziali la regolamentazione proposta - frutto di un accordo con gli enti gestori (con fine di lucro e non profit) -determinerà da qui ai prossimi anni la fine dei servizi di piccole dimensioni inseriti nei normali contesti abitativi a vantaggio di grandi strutture (con molte decine di posti), collocati, a causa delle dimensioni, ai margini dei territori. Strutture gestite da soggetti con grandi capacità economiche che mettono al primo posto la remuneratività dei servizi. Gli effetti si avranno sulle qualità dei servizi e sui piccoli soggetti gestori (cooperative ed associazioni). Ma non solo di questo si tratta. La proposta prevede che tutte le strutture esistenti o in via di realizzazione siano esonerate dal rispetto di alcuni importantissimi requisiti strutturali (ad esempio potranno continuare ad avere 4 letti per camera ed dimensionamenti, con accorpamenti illimitati , fino a centinaia di posti).

Le sole comunità per minori, servizi delicatissimi, con disturbi neuropsichiatrici potranno arrivare ad avere anche 60 posti (40 posti residenziali + 20 diurni). Un ritorno ai vecchi istituti.

Ma a lasciare perplessi è la complessiva scarsa cura dell'intero testo che - lo ricordiamo - detta regole vincolanti nel funzionamento dei servizi a tutti gli enti gestori (pubblici e privati). Assenza di specifiche figure professionali (ad esempio, educatori) in servizi rivolti a disabili intellettivi; funzioni di valutazione e accesso in quelli rivolti a persone con demenza ad équipe per le quali non è definita né composizione, né organizzazione; assenza di specifiche indicazioni riguardo tempi di apertura nei servizi diurni fondamentali per ridurre o ritardare istituzionalizzazione. E molto altro ancora.

Oltre ad augurarci che la Commissione possa assumere le richieste dettate dall'unica preoccupazione di migliorare i servizi, ci auguriamo che il presidente Ceriscioli, cui nei prossimi giorni verrà richiesto incontro da parte di alcune associazioni, assuma l'iniziativa di rivedere in profondità l'impianto di regolamenti che di certo non hanno mostrato di mettere al centro dell'attenzione chi i servizi li fruisce.

Gruppo Solidarietà
26 maggio2019
